

Ci vogliono ammazzare con i droni

I servizi temono un attacco con velivoli senza pilota: almeno due sarebbero in Libia, nella zona di Sirte, pronti a essere puntati su una città italiana. Una volta partiti i radar tradizionali non sono in grado di captarli

Droni armati minacciano l'Italia

I servizi Usa: sono vicino a Sirte, pronti a colpire le vostre città. E sfuggono ai radar

IL RISCHIO *L'italiana Piaggio ha fornito alcuni apparecchi agli Emirati Arabi. Se venissero abbattuti potrebbero finire nelle mani dell'Isis*

di **FRANCO BECHIS**

Sono ormai decine i droni di varia fabbricazione (cinese e serba prima di tutto) che secondo il Pentagono sono in mano allo Stato Islamico di Abou Bakr al-Baghdadi. I primi due sono stati individuati dagli americani nella estate del 2014: erano droni

con caratteristiche militari, ma armati solo di telecamere e sensori per la perlustrazione di ampie aree di terreno. Erano stati utilizzati come «spie» rivelatrici del nemico per le battaglie di terra. Ma nel giro di un anno l'arsenale di droni in mano all'Isis è lievitato: secondo un documento dell'intelligence americana ne sono stati acquistati anche da combattimento di fabbricazione serba e probabilmente altri sono stati sottratti all'esercito ufficiale iracheno durante battaglie. Ma soprattutto lo Stato islamico o ha addestrato o ha comunque reclutato personale specializzato che è in grado di guidare da terra quei droni e di assicurarne il funzionamento. L'ultimo rapporto è quello che preoccupa di più l'Italia: almeno due droni da combattimento sarebbero in questo momento nella zona di Sirte, nella Libia controllata da forze che fanno riferimento proprio all'Isis. E potrebbero essere puntati proprio su Roma o altre città italiane. Non sono note le caratteristiche di fabbricazione, perché non ci sono immagini chiare di quei droni, ma nell'arsenale del Califfo ce ne sono con un'autonomia di volo che oscilla fra le 20 e le 40 ore. Di quella notizia sono stati avvisa-

ti nei giorni scorsi sia i servizi segreti italiani che le autorità, anche se non ci sono indicazioni da fonti ritenute attendibili di un imminente attacco all'Italia. La preoccupazione però è altissima. Per intercettare i droni - a meno di errori nel sistema di guida da terra - è necessario conoscerne l'esatta localizzazione e abatterli mentre si levano in volo. Una volta partiti i sistemi di difesa sono assai scarsi. I radar tradizionali non sono in grado di captarli, perché volano troppo basso, e nemmeno i radar militari italiani possono fare molto. Si può tentare di abatterli con altri aerei militari se vengono captati in qualche modo per tempo, ma la decisione sarebbe drammatica in caso di volo sopra centri abitati.

Ad avere mostrato quanto alta sia la preoccupazione per questo tipo di attacco è stato ieri lo stesso prefetto di Roma, Franco Gabrielli, che prima della sua esperienza alla protezione civile aveva guidato anche il servizio segreto interno della Repubblica italiana, e quindi conosce bene questo tipo di problemi. Gabrielli ieri ha annunciato la scelta di allargare la già prevista «no fly zone» su Roma durante il periodo del Giubileo: «Ci sono alcune zone della Capitale, praticamente tutta la città, che sono interdette al volo aereo per tutto il periodo del Giubileo». Ma è un divieto facilmente aggirabile, come ha riconosciuto lo stesso prefetto: «Voi capirete bene che questo fa sì che le persone per bene non affollino i cieli ma ha assolutamente poca incidenza su chi ha

una intenzione negativa. Quindi non è che noi con l'emissione del divieto di volo stiamo tranquilli. Faccio un esempio che va tanto di moda, il famoso elicottero del 20 di agosto (quello utilizzato per i funerali di Vittorio Casamonica) lì non poteva volare perché i mono-motori hanno il divieto di farlo sui centri abitati. Il tema dei droni si vince o si perde nel momento in cui il velivolo si stacca da terra. Quindi lo sforzo che noi dobbiamo compiere è uno sforzo di intelligence, di polizia giudiziaria, di apparati di sicurezza per provare ad intercettare preventivamente i soggetti che hanno intenzione di portare un nocumento attraverso l'utilizzo di questi mezzi».

Detta così Roma sembra davvero indifesa, e se un alto prefetto come Gabrielli rivela così apertamente la preoccupazione della intelligence italiana per un attacco Isis sulla città di Roma con i droni, ovviamente il sistema di vigilanza in questo momento è allertato ai massimi livelli senza aspettare che inizi il Giubileo. La capitale italiana è certamente un obiettivo dei terroristi, e ieri dagli esperti è stato ritenuto assai attendibile un video che era stato attribuito al-



l'Isis con il titolo «Parigi prima di Roma». In circa 6 minuti due terroristi del califfo spiegano il motivo degli attentati di Parigi (e mentre parlano scorrono le immagini di quegli assalti e il discorso ai francesi del presidente Francois Hollande), e dicono che il prossimo obiettivo sarà sicuramente Roma, che «è la prima rappresentante della Croce nell'occidente». Però sostengono che prima di insanguinare la capitale italiana, ci sarà un attentato a Washington: «Metteremo fine a ciò che chiamate Casa Bianca e la anneriremo con il nostro fuoco», dicono. Potrebbero essere proclami propagandistici, ma il video è stato ritenuto autentico e di seria minaccia da una delle massime conoscitrici del mondo Isis, l'analista Rita Katz che guida il gruppo di intelligence Site Intel. Più elementi secondo lei sono concordanti nell'indicare che il prossimo attacco sarà negli Stati Uniti (vorrebbero Washington, ma è più facile che avvenga a New York) e poi a Roma: fra gli indizi di

questi obiettivi anche il tentativo di assassinio in Bangladesh del prete italiano Piero Parolari, rivendicato ufficialmente dall'Isis ieri.

I droni potrebbero essere davvero la buccia di banana su cui rischiano tragicamente di scivolare i paesi occidentali. Sono stati protagonisti fin qui della gran parte degli attacchi di Francia, Stati Uniti e dei loro alleati in Iraq e in Siria. Per questo sono diventati l'arma di eccellenza venduta in quella polveriera, un po' in tutti i paesi. L'Italia stessa sta fornendo prototipi di Piaggio Aerospace proprio in questi giorni all'Adasi, l'Abu Dhabi Autonomous System Investments che sta sviluppando un sistema di difesa negli Emirati Arabi Uniti. Stiamo parlando sì di un paese arabo, ma di quello più fedelmente alleato agli Stati Uniti. Sono stati fra i primi a bombardare l'Isis, e anche a utilizzare i droni da combattimento in quelle zone. Non si sa se già con materiali italiani. Anche questo è un rischio, perchè talvolta i droni si per-

dono o vengono abbattuti, e fosse anche i loro pezzi finiscono nelle mani dell'esercito dell'Isis che sicuramente è in grado di vedere l'origine di fabbricazione, e talvolta anche di riutilizzarne parti. Se dal punto di vista militare i droni occidentali non sembrano avere consentito grandi passi nella guerra allo Stato islamico, sono però diventati nelle loro mani una formidabile arma di propaganda per reclutare simpaticizzanti e militanti: quei droni magari avevano ucciso le loro donne e i loro bambini. È un allarme che ieri hanno lanciato quattro ufficiali dell'aeronautica Usa in una lettera aperta a Barack Obama sostengono che l'utilizzo dei droni «ha alimentato i sentimenti di odio che infiammano il terrorismo e gruppi come l'Is, agendo come uno strumento di reclutamento fondamentale simile a Guantanamo. Uccidere civili innocenti in raid condotti dai droni ha agito come una delle forze motrici più devastanti per il terrorismo e la destabilizzazione in tutto il mondo».